

«FATE. Ma fate in FRETTA»

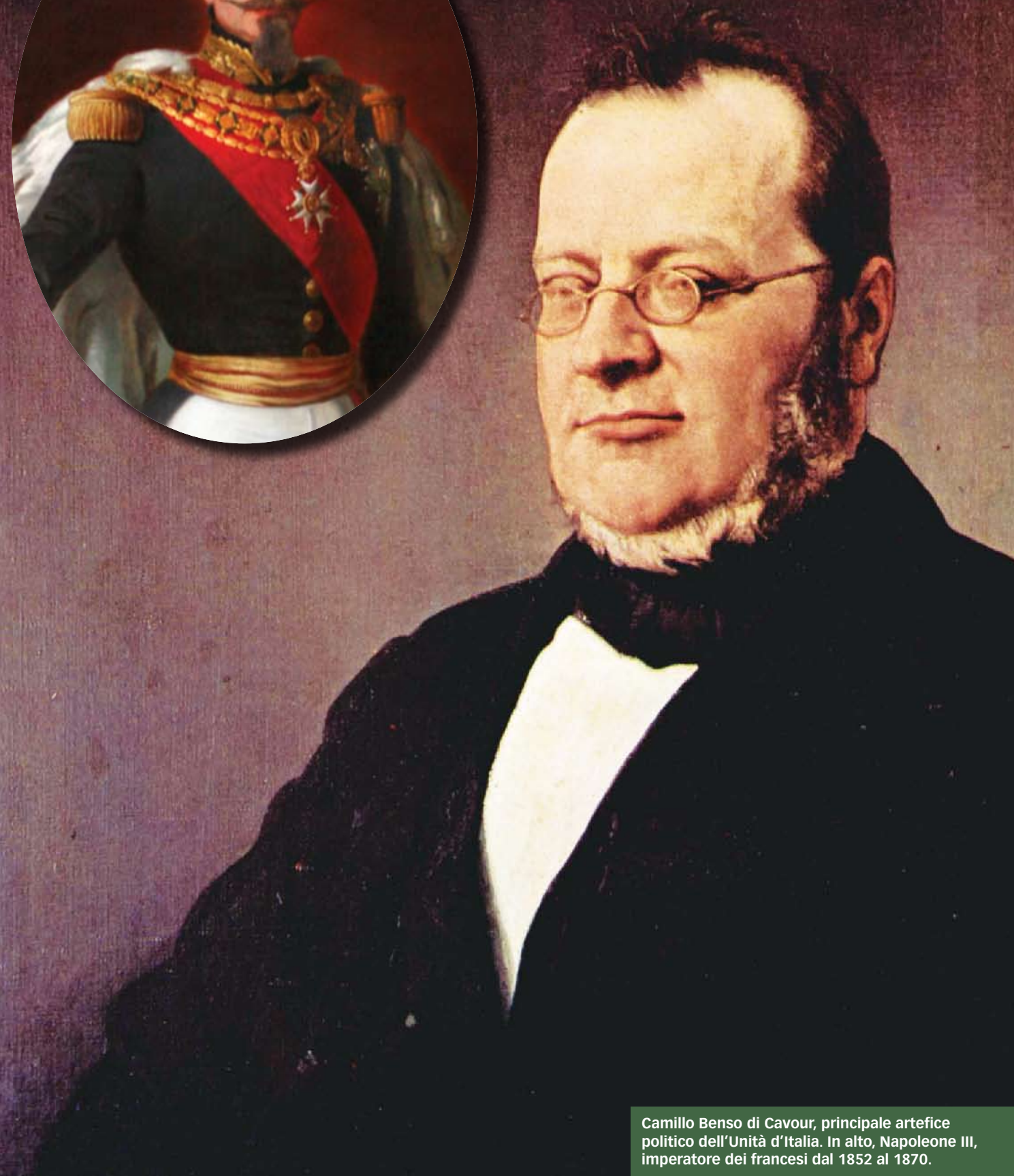
Con queste parole **Napoleone III** diede il benestare **francese** all'**invasione** piemontese di **Marche** e **Umbria**, destinate ad essere **sottratte** per sempre alla **sovranità** dello Stato della **Chiesa**. Il nuovo patto tra **Parigi** e **Torino**, questo volta ai danni di **papa Pio IX**, venne siglato a Chambery, in **Savoia**, nell'agosto **1860**. Ma il vero obiettivo dell'**accordo** non era tanto il Papa ma **Garibaldi**, la cui «**Impresa**» stava andando **troppo** oltre. Insomma, invadere e ridurre lo **Stato della Chiesa** per **impedire** che le **camice rosse** arrivassero a **Roma**. Uno dei tanti **paradossi** del nostro **Risorgimento**...

di **Aldo A. Mola**

L'Italia odierna è nata da una sequenza di violazioni clamorose delle norme che all'epoca regolavano i rapporti tra gli Stati e la loro comunità. Del resto, neanche in privato buona parte dei protagonisti del Risorgimento aveva un quadro familiare di tutta tranquillità. Solo un decennio dopo l'Unità Vittorio Emanuele II risolse il suo caso contraendo nozze morganatiche con la «Bella Rosina». Cavour invece non si sposò mai, ma non si negava i piaceri della vita, non solo gastronomici. Garibaldi, un marinaio, sottrasse al marito la prima moglie, Anita, sposata da un paio d'anni. Vedovo da undici anni e dopo varie avventure, ormai cinquantatreenne nel 1860 ripudiò la marchesina Giuseppina Raimondi, diciassettenne, pochi minuti dopo averla sposata perché apprese che era incinta di Luigi Caroli. Mazzini ebbe un figlio (Demostene Adolfo) da Giuditta Sidoli, ma se ne dimenticò ancora prima che nascesse. Insomma, la vita dei «padri della patria» era assai irregolare. Altrettanto vale per i loro continuatori, a cominciare da Francesco Crispi [vedi «Storia in Rete» n° 21-

22 NdR] e Giuseppe Zanardelli. Gli artefici dell'unificazione nazionale anteposero comunque l'Italia allo «stato di famiglia», la Patria a una casa propria: una scelta che meriterà di essere indagata più fondo, attraverso la rilettura dei carteggi e l'individuazione degli esempi ai quali essi attinsero. D'altronde va ricordato che avevano alle spalle la generazione dei cospiratori liberali del 1820-'21 e del 1831-'33: Santorre di Santa Rosa, Guglielmo Moffa di Lisio, Massimo Cordero di Montezemolo, sacerdoti come Vincenzo Gioberti. Arrestati e condannati a lunga carcerazione (fu il caso di Federico Confalonieri, Alessandro Andryane, Piero Maroncelli...) mentre erano nel pieno del vigore o costretti all'esilio, inseguiti dalla condanna alla pena capitale eseguita in effigie, quasi tutti quei precursori dell'unificazione nazionale lasciarono alle spalle la famiglia, con risvolti drammatici.

Ma l'unificazione italiana era davvero necessaria? Per evitare sterili obiezioni a una domanda che non è di maniera e che lo storico non può non porsi, osserviamo che il nuovo Regno resse a prove severe, incluse la catastrofe della Seconda guerra mondiale con la Guerra civile del 1943-'45. Esso era dunque più solido di quanto si credesse al suo avvento.



Camillo Benso di Cavour, principale artefice politico dell'Unità d'Italia. In alto, Napoleone III, imperatore dei francesi dal 1852 al 1870.